

Gloria Scarfone

*Il pensiero monologico. Personaggio e vita
psichica in Volponi, Morante e Pasolini*

Milano-Udine, Mimesis, 2022, 202 pp.

Nel volume *Il pensiero monologico. Personaggio e vita psichica in Volponi, Morante e Pasolini*, pubblicato da Mimesis nel 2022, Gloria Scarfone approfondisce, attraverso una completa sistemazione teorica, le varianti della forma-monologo e si interroga sulle modalità narrative, le strategie testuali e le configurazioni attraverso cui la vita psichica del personaggio è rappresentata, anche a conseguenza di una mutazione antropologica, nella fase successiva al modernismo storico.

Riconoscendo l'interdipendenza tra «movimenti letterari, forme e antropologia» (18) la studiosa si affida alle teorie del romanzo chiarendo subito che questa ricerca muove dalla necessità di analizzare più approfonditamente quello che è successo «*dopo*» il superamento di una rigida oggettività autoriale (già segnalata da Auerbach) e in seguito alla svolta interiore, o *inward turn*, che sancisce un cambiamento nell'analisi del personaggio moderno.

La scelta dei romanzi analizzati – *Corporale* di Volponi, *Aracoeli* di Morante e *Petrolio* di Pasolini – non è casuale: scritti tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, anche in virtù del sodalizio intellettuale tra gli scrittori, presentano elementi comuni sui piani di forma, contenuto, ideologia e movimenti letterari, oltre a essere «eredi del modernismo storico e insieme una variante della forma-monologo» (18) e ad avere come protagonista un *io* la cui voce interiore, seppur scissa e frammentaria, diventa il centro della narrazione.

Nel ripercorrerne la storia Scarfone spiega come il romanzo moderno si sia sempre fondato su una parola «bivoca», definizione proposta da Bachtin, poiché il narratore pur cedendo la parola ai personaggi e lasciando che questi si esprimessero nella loro lingua, non ha mai rinunciato a un controcanto.

Ma il *monologo autonomo*, ossia «quella singolare forma narrativa costituita *interamente* dai pensieri di un personaggio» (54), ha svelato progressivamente nuove forme di verosimiglianza, fondate sulla possibilità di riprodurre i meccanismi del pensiero, creando l'effetto di un contatto senza mediazione tra lettore e coscienza del personaggio.

A voler insistere sulla «nuova situazione antropologica» (19) che dà avvio alla fase del modernismo, si nota come il soggetto esperiente si imponga al punto di eclissare ogni forma di autorialità conduttrice, facendo svanire la parola «bivoca» e proponendo, come nei romanzi qui analizzati, una nuova forma di narrazione che si alterna tra mimetismo psichico, lirismo e saggismo e produce spesso una coscienza che riflette su di sé. Anche «Il personaggio-uomo», rifacendosi al famoso studio di Debenedetti, muta i suoi tratti e le sue caratteristiche legittimando una transizione che da una *mimesis della coscienza* approda a una *mimesis dell'autocoscienza* (concetto ripreso da Hegel).

Dopo aver approfondito le modalità del monologo da un punto di vista teorico e prima ancora di addentrarsi nel vivo dei tre romanzi scelti, la studiosa ripercorre diacronicamente la storia del monologo con le sue varianti e riconosce a Dostoevskij il merito di esserne l'iniziatore.

Nelle *Memorie del sottosuolo* l'autore presenta un personaggio inetto e malato, che cede inevitabilmente a un solipsismo nella pratica di riflessione sul proprio sé. In questo dialogo costante con l'Altro, in cui l'Altro è inevitabilmente sé stesso, la coscienza diventa *autocoscienza*.

Si passa poi al mimetismo psichico del personaggio di Penelope dell'*Ulyssse* di Joyce, nell'episodio a chiusura del romanzo: «tutto ciò che circonda il personaggio diventa oggetto del racconto solo se entra nel suo campo di percezione [...] il suo monologo è interiore non solo perché *unspoken*, ma perché ha come orizzonte esclusivamente la vita intima» (55).

La trilogia di Beckett invece (*Molloy*, *Malone Meurt*, *L'innommable*) mette in crisi il rapporto tra personaggio e realtà: il soggetto si chiude in sé stesso e viene «irretito nelle proprie fabulazioni» (63).

A chiudere il capitolo che ripercorre la storia del monologo romanzesco, la studiosa cita *L'uomo senza qualità* di Musil a dimostrazione che una fusione personaggio-autore è possibile e anzi, erosi completamente i confini, si genera una forma di saggismo e un «protagonismo assoluto autore-narratore».

Gloria Scarfone riconosce in maniera precisa che Volponi, Morante e Pasolini rappresentano una variante rispetto alle tradizionali forme di monologo, in riferimento a cui propongono nuovi metodi di riflessione e autoriflessione, talvolta esasperando il concetto stesso di mimetismo psichico o prospettandolo in altre forme. Diffusamente, quasi per l'intero saggio, la studiosa è attenta nel dimostrare come i personaggi di questi romanzi rivelino una coscienza che, oltre a riflettere su sé stessa, metabolizza o addirittura fagocita il mondo esterno inglobandone le complessità e ritrovandosi a fare i conti con esse. Il pensiero diventa insieme rifugio e rifiuto del mondo e il personaggio fatica a non rimanere irretito dai suoi stessi pensieri.

Corporale di Volponi, «un testo volutamente complesso, magmatico e stratificato» (74) narra la crisi ideologica di un ex dirigente di industria, Gerolamo Aspri, proiezione biografica dell'autore che, attraverso l'uso estremo dell'*inward turn*, finisce per restare prigioniero dei suoi stessi pensieri. Il personaggio di Aspri si sdoppia e parla di sé in terza persona e del suo alter-ego Overath dimostrando che la sua dissociazione schizoide è causata da «un'ipertrofica esperienza interiore». (90) Tale dissociazione mostra anche la serie di opposizioni su cui il romanzo si costruisce: paura/utopia, passività/azione, interiorità/realtà esterna, narcisismo/intersoggettività che conducono a un vero e proprio «tracollo dell'io» (75). La metanarrazione (Aspri che interroga il suo alter ego) è sempre messa in scacco dall'introspezione e il livello proprio di intersoggettività porta a interrogarsi sul sé più che sull'io.

In *Aracoeli* di Morante il protagonista Manuele si serve del viaggio che compie alla ricerca della madre per interrogarsi su di sé e autoanalizzarsi attraverso un soliloquio disordinato. La struttura

dell'opera, che oscilla tra *monologo autonomo* e *narrazione simultanea*, somiglia molto a una seduta psicanalitica in un tentativo di recupero e comprensione del proprio sé, attraverso il raccoglimento di pensieri in ordine sparso, senza soluzione di continuità. Il testo morantiano, con tecniche affini allo psicodramma di Jacob Levi Moreno e alla psicanalisi freudiana, presenta comunque dei limiti se letto solo in chiave psicanalitica: «quella di Manuele è la storia di una disperazione esistenziale che affligge il soggetto sin dalla nascita, conducendolo a una *Bildung* mutilata che nessuna diagnosi potrebbe spiegare fino in fondo» (127) e lo pone come «imputato di un processo intrapreso contro sé stesso» (180).

A concludere questo percorso è *Petrolio* di Pasolini, ulteriore variante della forma-monologo, quella a suo modo più vicina al modello musiliano. In *Petrolio* la narrazione sembra essere disinteressata a un qualsiasi tipo di mimetismo e addirittura l'autore gioca continuamente su questo scambio narratore-autore che arriva a eroderne i confini. Il protagonista del romanzo, Carlo Valletti, diventa un espediente per l'autore che realizza un personaggio specchio della borghesia romana, che non è «in grado di trasformare gli eventi in esperienze» (159) diventando l'immagine dell'abietta società borghese negli anni del dopo boom. La mediocrità di Carlo Valletti è la risposta, più allegorica che letterale, a una soluzione di continuità ormai erosa tra il dentro e il fuori, la vita interiore e quella esteriore del personaggio, aderendo completamente alla società che abita e diventandone l'emblema. Il vero protagonista di quest'opera incompleta, a causa della morte improvvisa del suo autore nel 1975, è in realtà quella voce narrante che di continuo impone la sua presenza e che coincide con la voce di Pasolini stesso andando a inaugurare una nuova forma di protagonismo autoriale.

Se in *Corporale* di Volponi e *Aracoeli* di Morante lo straniamento e l'*inward turn* sono evidenti e talvolta portati ai loro estremi, *Petrolio* di Pasolini si rifà a una forma saggistica che non è di per sé né saggio né un romanzo-saggio, «perché quello romanzesco è solo *uno* dei registri impiegati al suo interno [...]. È casomai il registro saggistico a prevalere su quello narrativo: la riflessione sulle circostanze non si affianca al

racconto, ma lo fagocita» (153) a totale detrimento del mimetismo psichico.

Con l'ultimo esempio si conferma una delle tesi più persuasive sostenute fin dall'inizio del saggio da Gloria Scarfone: una volta che tecniche come quella del monologo sono state acclimatate diventando il nuovo «*mainstream* narrativo» (81), «l'eroe bachtiniano, cacciato dalla porta, rientra dalla finestra sotto le spoglie dell'*autore*» (70).

Attraverso l'uso della narratologia, delle teorie del romanzo e delle teorie psicanalitiche Gloria Scarfone costruisce un testo ricco e completo e offre in maniera esaustiva e coerente una nuova forma interpretativa per leggere la storia del monologo, ricercandone delle varianti nei romanzi qui analizzati. Con questo volume la studiosa fa luce su questioni dibattute e urgenti, tra cui il destino del personaggio romanzesco quando è ormai chiaro «che l'unico eroismo residuo è quello dell'*Io*», e offre nuovi modi di indagare la vita psichica del personaggio che non è «forma» o «segno», ma soggetto che agisce, agente «che dice *Io*» (182) e tenta di cogliere le molteplicità del mondo circostante e di una società in continuo cambiamento e costante evoluzione.

L'autrice

Beatrice Basile

Beatrice Basile è dottoranda all'Università della Pennsylvania, negli Stati Uniti. Attualmente sta lavorando a una tesi sulle opere di Goliarda Sapienza. I suoi interessi di ricerca spaziano dalla letteratura italiana, contemporanea e non, alla letteratura delle donne e gli studi di genere.

Email: bbasile@sas.upenn.edu

La recensione

Data invio: 15/09/2023

Data accettazione: 30/10/2023

Data pubblicazione: 30/11/2023

Come citare questa recensione

Basile, Beatrice, "Gloria Scarfone, *Il pensiero monologico. Personaggio e vita psichica in Volponi, Morante e Pasolini*", *Immagini e rappresentazioni del lavoro tra letteratura e cultura visuale*, Eds. V. Serra – R. Calzoni, *Between*, XIII.26 (2023): 229-234, www.betweenjournal.it.